

LA PANDEMIA SOCIALE

Il virus ha ridotto il ceto medio al 27%

Arena, Celletti e Guerrieri alle pagine 4 e 5

Il Covid ha ristretto il Paese di mezzo Solo il 27% degli italiani è ceto medio

ALESSIA GUERRIERI
Roma

Davanti agli occhi un Paese immobile. All'orizzonte una speranza: molto passerà attraverso il recupero di quello «spirito costituente» che si incentra principalmente sulla coesione sociale e sulla consapevolezza delle capacità del Paese. Perché adesso, dopo un anno di pandemia, quell'incertezza e paura all'inizio soprattutto legata al rischio del contagio viene affiancata dal timore della recessione economica e dei problemi di lavoro (57%) che la fine del Covid porterà con sé. Sta di fatto che la polarizzazione della società, già in atto da tempo, si è acuita nell'ultimo anno fino a portare alla "polverizzazione del ceto medio" e all'aumento delle povertà. Tutti segnali di disuguaglianza che potrebbero far salire ancora la tensione sociale. Ecco perché la sfida ora, oltre al *Recovery plan*, è appunto la necessità di un rinnovato pragmatismo in cui si coinvolgano tutti i corpi sociali. L'Italia è infatti ad «un bivio», questa l'immagine utilizzata dal rapporto Ipsos-Flair 2021 presentato ieri al Cnel, perché in questo momento si presenta come una «danza immobile» e per evitare nuove fratture e particolarismi dovrà far leva sulle forze migliori.

Lo smottamento del ceto medio, passato da quasi il 40% del pre-pandemia al 27% di oggi; la crescita della tensione sociale, che è salita al 73% nella percezione dei cittadini e rischia di esplodere; la paura (28%) e l'attesa (33%) i due sentimenti dominanti del momento, seguiti da delusione (24%) e tristezza (22%) con la rabbia che abita nel 13% delle persone, mentre serenità, dinamismo e passione animano, ciascuna, il 5% dell'opinione pubblica. Accanto a questi dati c'è però una straordinaria sferzata verso il cambiamento degli italiani, nel riconoscimento di una nuova scala di valori per cui la realizzazione lavorativa non è più l'unica fonte di benessere, la riscoperta della socialità perduta, le scelte più naturalistiche nelle azioni e nell'alimentazione, la riscoperta di un noi accanto all'io. Tuttavia si chiede anche un nuovo compito alla

politica: più stabilità in generale (4 su 10) e giustizia sociale, più certezze per i lavoratori, ricchezza equamente distribuita e un'attenzione particolare all'ambiente. Sul fronte della sicurezza, spiega infatti il responsabile di Ipsos Nando Pagnoncelli, «gli italiani non intendono più solo sicurezza personale, ma una dimensione più ampia che comprende salute, economica, ambiente, posto di lavoro, vita e risparmi, come pure una sicurezza legata al genere». Gli italiani perciò sono a un bivio, conclude, ed «è il momento di riflettere sul vantaggio complessivo che una maggior coesione comporta, abbandonando la logica del "tiro alla fune"».

C'è in generale una situazione di ambiguità e il Paese non sa dove procedere. Ma non emerge né rassegnazione né depressione, quindi ci sono le energie per reagire. «Questa consapevolezza va coltivata – sostiene il presidente del Cnel Tiziano Treu – ma per valorizzare queste energie serve uno stimolo alla mobilitazione collettiva e la riscoperta del ruolo dei corpi intermedi».

Appunto il recupero di quello spirito che serve al Paese per «far capire agli italiani che la politica può fare cose buone», ma adesso è «un auspicio tutto da verificare» per il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio che non vede ancora «le condizioni politiche perché si realizzino». Per ora è nel cuore degli italiani. Certo quel 51% che sente aria di rivolta, aggiunge, «ci dice che il crinale su cui giace il Paese è solido, ma non è ampio, e che il rischio di scivolare c'è», perciò il rapporto è un «memento per la politica».

Intanto quel che è chiaro è che il 65% degli italiani prevede, per i prossimi sei mesi, un peggioramento della situazione economica del Paese – è la sintesi del direttore scientifico Ipsos Enzo Risso – con un aumento del numero di persone in difficoltà o che perderanno il lavoro. Solo l'8% immagina una situazione di ripresa e di rimbalzo. Perciò «una delle sfide future è disegnare un Paese che si basi su nuovo rapporto tra Stato, corpi intermedi e imprese», sottolinea Vladimiro Giaché, responsabile Comunicazione e Marketing banca del Fucino.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.